



Segni dei

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno X - n° 7 / Aprile 2026

tempi

"I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del Creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace" (PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 4 ottobre 2020)



s o m m a r i o

● vescovo

- 02 San Francesco vive!
- 03 Non vogliamo assuefarci

● diocesi

- 04 Giorni di grazia con San Francesco
- 05 Ascoli Satriano riscopre la sua anima
- 06 Il silenzio che attraversa la preghiera

● parrocchie

- 07 Tra musica e preghiera

● azione cattolica

- 08 Liberi per vocazione
- 09 Nell'ombra del mistero
- 10 "C'è spazio per te"...tra le stelle
- 11 Capitanata avvelenata:

verità, denuncia e speranza

● chiesa e società

- 12 Fenomenologia del male

● cultura

- 13 Vivere in Gesù Risorto
- 14 I simboli della Pasqua
- 15 L'Interiorità come Cattedra
- 16 Il vuoto che annuncia la vita nella vetrata di Lamagna
- 17 Il lavoro umano nella Dottrina Sociale
- 18 Quando resta solo la cenere
- 19 *Rental Family - Nelle vite degli altri*

● calendario del vescovo

- 20 Aprile 2026

Una SQUISITA MERAVIGLIA

LA BELLEZZA DELLA CHIAMATA AL PRESBITERATO

Sac. Antonio Miele

Apochi giorni dalla celebrazione del Giovedì Santo, giorno in cui si ricorda l'istituzione del Sacramento dell'Eucarestia, **si contempla anche quella del Sacerdozio** sacramentale, essenziale per rendere presente nella Chiesa, Cristo Capo e Pastore. **Vorrei pertanto omaggiare in queste poche righe i miei confratelli presbiteri che ogni giorno sono avamposti di speranza nella comunità cristiana.**

C'è una squisita meraviglia che attraversa la vita della Chiesa: il Presbiterato. È la bellezza di una **chi(ama)ta che diventa risposta, di una vita donata che si consuma giorno dopo giorno nell'amore. Il presbitero è uomo tra gli uomini, eppure portatore di un mistero più grande di lui.** Il Concilio Vaticano II lo descrive come segno e strumento di Cristo Pastore in mezzo al suo popolo. La figura del presbitero, proprio perché

così alta, rischia talvolta di essere idealizzata. Lo si immagina sempre forte, disponibile, capace di sostenere tutti senza mai aver bisogno di sostegno. Ma il presbitero non è un eroe solitario: è un uomo con la sua storia, le sue ferite, le sue fatiche, le sue domande. **Anche lui ha bisogno di essere compreso e accolto dalla sua comunità, sostenuto nelle prove, amato nella libertà.**

Il segreto della sua fedeltà sta nel rimanere. Egli rimane saldo nella sua scelta quando custodisce con cura la vita spirituale: la preghiera silenziosa, la Liturgia delle Ore che santifica il tempo, l'adorazione che educa il cuore, il confronto con una buona guida spirituale che l'orienta, la meditazione della Parola che illumina i passi, e soprattutto la celebrazione della Messa, cuore ardente della sua giornata.

Il presbiterato è bello perché è relazione, servizio, prossimità; sa chinarsi e rialzare, raccontando la fedeltà di Dio. Essere prete è bello!

APR
2026





SAN FRANCESCO vive!

OMELIA AL TERMINE DELLA "POST-MISSIONE" FRANCEScana

Duomo di Cerignola, domenica 15 marzo 2026

1. *"Rallegrati, Gerusalemme"*. Questo è l'invito che la Chiesa rivolge a tutti nell'odierna domenica, pensando alla Pasqua ormai vicina. È un invito rivolto in particolar modo ai catecumeni, che si preparano a ricevere il battesimo nella prossima Veglia pasquale, come avverrà anche qui in Duomo per una nostra giovane sorella. Proprio per questo oggi si legge il Vangelo del cieco nato, l'episodio in cui Gesù, per ridare la vista al cieco, gli chiede di andare a lavarsi dal fango alla piscina di Siloe. Il riferimento all'acqua e alla luce donata da Cristo a chi era nel buio della cecità annuncia ai catecumeni il sacramento che stanno per ricevere. Proprio per questo, nella remota antichità cristiana, il battesimo era chiamato *fortismòs*, cioè illuminazione.

Anche noi già battezzati, tuttavia, abbiamo continuamente bisogno che Cristo ci apra gli occhi. Questo avviene quando, in certi momenti della vita, abbiamo la grazia di comprendere meglio il Vangelo e decidiamo di seguirlo veramente. In questo senso, Francesco d'Assisi afferma che la svolta della sua esistenza cristiana è legata a quel momento in cui, incontrando un lebbroso, vinse la ripugnanza, per la prima volta lo riconobbe come un fratello e lo abbracciò. Cominciò a frequentare i lebbrosi, da lui visti ormai con occhi diversi. Se ne ricordava perfettamente alla fine della sua vita e dettò queste parole: *"quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza [...]"*¹ Come se in quell'incontro fosse caduta una cortina che gli impediva di vedere, come se fosse stata rimossa una cataratta che annebbiava la sua vista. Fu così che poco dopo, spogliandosi davanti al vescovo Guido per rinunciare all'eredità paterna e abbracciare la povertà volontaria, poté dire con i fatti: *io ero cieco, ora ci vedo!*

2. Ricordando San Francesco d'Assisi nell'ottavo centenario della sua morte, ci viene da esclamare: *rallegrati, o Chiesa, perché in ogni epoca "con costante premura" (cfr. Ger 35,14-15) Dio continua a mandarti i suoi messaggeri e i suoi servi fedeli, continua a inviarti i suoi santi per spronarti e rincorarti.* Alcuni di loro hanno lasciato una traccia più larga e più duratura, come è accaduto per San Francesco, amato da tutto il mondo e particolarmente da noi che lo onoriamo come Patrono d'Italia, insieme a Santa Caterina. In questo centenario francescano, negli stessi giorni in cui ad Assisi in via eccezionale è in corso

l'ostensione delle sue spoglie mortali, un lembo delle sue povere vesti, proveniente dal Santuario della Porziuncola, è giunto fino a noi: prima ad Ascoli Satriano, dove si è svolta la Missione cittadina, e poi qui a Cerignola, in tre tappe, nella chiesa del Convento, nell'antica chiesa madre e infine in questo Duomo. Domani mattina di buon'ora ripartirà per essere riconsegnato ai frati della Porziuncola.

Si tratta, come sapete, di un **lembo del suo mantello**, come è scritto nel documento che ne attesta l'autenticità: *ex pallio sancti Francisci Assisiensis*. **Le fonti francescane, nelle prime biografie, parlano in realtà di diversi mantelli, che Francesco usava per un poco e poi se ne disfaceva.**²

Di corporatura egli era esile e minuto; inoltre, negli ultimi anni era divenuto più fragile a causa di alcune malattie. Non avrebbe potuto resistere agli inverni rigidi. Per questo i frati volevano farlo coprire di più e gli procuravano dei mantelli. **A volte erano semplicemente pezzi di stoffa più pesante, piegati in due come una coperta sulle spalle; altre volte era un mantello vero, ma egli ben presto lo donava a chi stava peggio di lui. Altre volte i frati lo chiedevano in prestito a qualche amico benestante, che però dopo l'inverno lo rivoleva indietro come ricordo. Da uno di questi "mantelli" deriva il lembo, conservato con cura, che abbiamo potuto avere tra noi.** Come ogni reliquia, lo veneriamo non in sé stesso, come se fosse un feticcio, ma in riferimento alla persona da cui proviene.³ Esso è un segno tangibile della vita terrena di Francesco, della sua povertà e della sua generosità. Un segno tangibile, ossia che si può toccare con mano: molti, effettivamente, durante questi giorni hanno toccato con gioia la teca che lo contiene, e così potrete fare anche voi stasera, alla fine della Messa. **Un gesto devoto, non superstizioso come se si trattasse di un amuleto. Un gesto di confidenza, di affetto, di invocazione, quasi a dirgli: vorrei seguire il tuo esempio, aiutami a vivere il Vangelo! A questo ci conduce il genuino culto dei santi. La concretezza della loro vita ci stimola a rinnovarci nell'adesione al santo Vangelo.** A tale scopo, questi giorni intendevano essere come una piccola "post-Missione", in collegamento con la Missione cittadina che si è tenuta a Cerignola l'anno scorso in questo medesimo periodo. Infatti, in diverse parrocchie sono tornati alcuni frati francescani e in altre, dove non è stato possibile avere i frati, si è svolto comunque un programma particolare, secondo la sollecitudine di ogni parroco.

¹ FRANCESCO D'ASSISI, *Testamento* (1226), 1-3 (FF 110).

² Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Memoriale (Vita seconda)*, 53-59 (FF 674-679).

³ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, Città del Vaticano 2002, nn. 236-237.



Non vogliamo ASSUEFARCI

MESSAGGIO DEL VESCOVO PER LA PASQUA 2026

3. Attraverso questa reliquia, allora, abbiamo avuto nuovamente la possibilità di confrontarci con il messaggio francescano, che in definitiva, non è altro se non il Vangelo fedelmente vissuto. La reliquia, a ben vedere, ci parla di vita. Non a caso il motto scelto per l'ottavo centenario della morte del Patrono d'Italia suggerisce proprio questo: *San Francesco vive! Realmente è così. Egli vive nella gloria del Paradiso. Povero e umile in terra, è entrato ricco in cielo. Ma la sua eredità spirituale continua a vivere tra noi. Come un chicco di grano caduto nella terra, il corpo di Francesco ha prodotto germogli di vita. Francesco vive nel suo carisma che ancora affascina e ispira tante scelte vocazionali. Vive nei suoi figli, che nei conventi o per le strade vogliono ancora testimoniare fraternità e letizia, come padre Francesco Monticchio, che questa sera è qui in Duomo con noi e che, dopo tanti anni passati come missionario in Mozambico, ancora si fa missionario ovunque può. Sì, Francesco vive e il suo esempio così radicale non smette di richiamarci a un modo diverso di rapportarci con Dio, con gli altri e con il creato. La sua modestia non ci trattiene dal dare lode al Signore, pensando al suo servo fedelissimo. *Laudato sii, mi' Signore, per frate nostro Francesco.* Amen.*

✠ Fabio Ciollaro
Vescovo

Non vogliamo assuefarci a un presidente degli Stati Uniti che usa armi micidiali e li presenta con delle immagini inviate dalla Casa Bianca come fossero un video di *wargames*, come un ragazzino che gioca alla guerra. Eppure strumentalizza la religione, chiedendo benedizioni. Non vogliamo abituarci nemmeno a un presidente sovietico che invade a suo piacimento il territorio di altri Stati e continua da anni a usare una forza cieca per arrivare alla sopraffazione completa dell'Ucraina. Eppure alle principali celebrazioni ortodosse ci tiene a farsi filmare in prima fila e con la candelina accesa. Non vogliamo assuefarci all'attuale governo dello Stato d'Israele che, sotto gli occhi del mondo, ha raso al suolo Gaza per una rappresaglia implacabile, continua a far pesare l'ingiustizia permanente contro il popolo palestinese e ora vuole invadere il Libano, mentre con l'America scatena un'altra guerra disastrosa e pericolosa in tutto il Medio Oriente. La Settimana Santa a Gerusalemme quest'anno si svolgerà al chiuso e senza popolo, perfino nella basilica del Santo Sepolcro. È l'emblema di una situazione che non lascia presagire miglioramenti. Tutto questo sembra una pura follia, e invece sotto ci sono la smania di potenza, il commercio delle armi, la ricchezza accumulata sul sangue e sulla pelle degli altri.

E venendo più vicino a noi, in Capitanata non possiamo abituarci a ciò che vediamo all'esterno e a quello che si muove sotto-traccia. Parlo come pastore di questo popolo e non voglio assuefarmi a certe notizie. Leggo i nomi e la provenienza degli arrestati per l'assalto sventato di recente a un portavalori vicino Modena. Così pure leggo la provenienza di quella banda che la Procura di Trani ha individuato poco tempo fa, una banda specializzata in rapidi furti e cannibalizzazioni di auto di notte e di giorno. **Ancora una volta è avvilito il nome di Cerignola. Li chiamano "i cerignolani", ma certamente non sono loro il modello del nostro popo-**

lo. Inoltre, non dimentico l'occulta organizzazione criminale, riconducibile a Orta Nova e le altre forme di malavita che inquinano Stornarella e i paesi vicini. Che cosa muove tutto questo apparato ramificato? L'appetito di denaro facile. Appetito di persone con la coscienza incallita, che non avvertono più quanto sia sporco quel denaro. Siamo riconoscenti alle forze dell'ordine – penso ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza, alla Polizia di Stato – e apprezziamo tanto il loro lavoro. Però non possiamo e non vogliamo assuefarci a tutte queste cose che accadono. Vorremmo di cuore che pure loro aprano gli occhi e diano una vera svolta alla loro vita.

Se chiediamo un sussulto di coscienza civile ai grandi della terra e a chi vive accanto a noi, non possiamo esimerci dal chiederlo anche a noi stessi. **Dobbiamo stare attenti però che la nostra coscienza non si addormenti.** Infatti, dobbiamo esaminarci e continuamente educarci, perché purtroppo, in tanti aspetti, siamo molto accomodanti... e diciamo «*Tanto oggi è così. Che male c'è? Questo e quest'altro, lo fanno tutti!*». Ma che significa? **Quanto è prezioso, invece, il sacramento della confessione, che ci fa riconoscere con sincerità la nostra distanza dagli ideali! Quanta forza e incoraggiamento può darci la Comunione fatta in grazia di Dio! Vi auguro di sperimentarlo in questa Pasqua. La risurrezione di Cristo alimenta sempre la nostra speranza.**

Vi benedico,

Il vostro vescovo
✠ Fabio Ciollaro





GIORNI DI GRAZIA con san Francesco

IL RACCONTO DELLA POST-MISSIONE A CERIGNOLA



di Angela Carosiello

Nel solco della Missione Francescana, tenutasi lo scorso anno dal 31 marzo all'11 aprile 2025, si inserisce la **Post-Missione Francescana, svoltasi dal 12 al 14 marzo, durante la quale la nostra Città ha accolto la reliquia di San Francesco, proveniente dal Santuario della "Porziuncola" di Assisi.** La reliquia ha sostato presso alcune parrocchie di Cerignola: SS. Crocifisso, Chiesa Madre e Cattedrale (Duomo).

In modo particolare, presso la Chiesa Madre di Cerignola, durante la Veglia di preghiera si è avuta l'occasione di **approfondire la vita di Francesco alla luce di Gesù: un Francesco "cristificato"**. Attraverso la contemplazione di alcuni momenti della vita di Gesù e dello stesso Francesco, e grazie anche alla presenza dei bambini vestiti da "fraticelli", accompagnati da canti francescani, siamo stati ricondotti

all'essenziale, alla semplicità della vita francescana.

Sono stati giorni di grazia, dei quali attendiamo i frutti, sempre però senza pretesa. Abbiamo avuto l'occasione di approfondire la vita di Francesco, di venerare la reliquia, di accostarci al Sacramento della Riconciliazione e di chiedere l'Indulgenza plenaria.

È stato un segno forte poter toccare con mano la reliquia di Francesco: un pezzo del suo mantello sgualcito, che richiama la sua vita semplice, povera e donata agli ultimi.

Questo segno ci ricorda che siamo grandi nella misura in cui ci doniamo nel servizio. Ci ricorda che l'amore di Dio passa attraverso i fratelli e che non si può dire di amare Gesù senza provare ad andare incontro agli altri. Ci ricorda, soprattutto, che Dio non sceglie uomini perfetti, ma rende perfetti quelli che sceglie. Ci ricorda anche che la santità è un cammino e che tutti siamo chiamati a intraprenderlo.

Che questi giorni di grazia possano essere stati occasione per iniziare un cammino di fede o per rinnovare il nostro cammino spirituale: per non sentirci mai arrivati, nemmeno nella vita di fede, ma per metterci sempre in discussione e interrogarci sul nostro rapporto con Dio: è autentico o solo di facciata?

Questa è la bellezza di aver avuto testimoni come Francesco: averlo avuto in mezzo a noi attraverso la reliquia e la presenza dei frati nelle nostre comunità parrocchiali.

Ciò che i nostri occhi hanno contemplato diventi ora impegno a vivere i nostri giorni alla luce del

Vangelo. Perché, al tramonto della vita, su questo saremo giudicati: se abbiamo vissuto una vita d'amore per Gesù, che passa nella carità verso i fratelli.

Nonostante le difficoltà che la vita può comportare, **Francesco ci insegna che anche nell'aridità Dio è presente.** Ci insegna la bellezza di riscoprirLo proprio nei momenti difficili.

Ci auguriamo anche noi un cammino di fede autentica, fatto di ricerca di Dio nel creato e nelle creature. Per un mondo migliore, ognuno, nel suo piccolo, può fare la sua parte, partendo da Gesù Cristo. Solo se Dio è al primo posto nella nostra vita, tutte le altre cose trovano il loro giusto posto.

E non dimentichiamoci di Chiara, la "pianticella" di Francesco, che ha dato vita alle Clarisse, le quali hanno fatto della preghiera la loro stessa vita. Esse sono il cuore della Chiesa, perché la preghiera ha un potere grande: ci ricorda che siamo piccoli davanti a Dio, ma immensamente amati da Lui. E Dio non si stanca mai di noi.

Partendo da questa consapevolezza, impariamo anche noi a essere più misericordiosi verso il fratello. Francesco e Chiara, aiutateci a seguire il vostro esempio: rivoluzionari, ma nella Chiesa. Voi non vi siete posti al di fuori della Chiesa, fatta di uomini e donne fragili, perché chi ama Gesù non può non sentire il bisogno della Chiesa e della possibilità che essa ci offre di incontrare il Signore nell'azione salvifica dei sacramenti.

Buon cammino a tutti noi.



Ascoli Satriano

RISCOPIRE LA SUA ANIMA

LA MISSIONE FRANCESCANA RINNOVA FEDE, COMUNITÀ E SPERANZA

Fra Andrea Tirelli *ofm*

Si è conclusa con un forte sentimento di gratitudine e speranza la **Missione cittadina animata dai frati, dalle suore e dai terziari francescani, un'esperienza intensa che ha coinvolto profondamente l'intera comunità. Un percorso spirituale condiviso e partecipato**, accompagnato dagli auguri del Ministro Provinciale fr. Nicola Violante, che ha lasciato un segno concreto nei cuori dei partecipanti e ha aperto nuove prospettive di cammino.

Fortemente voluta da Sua Eccellenza Monsignor Fabio Ciollaro e introdotta dall'arrivo della preziosa reliquia del Mantello di San Francesco, la Missione si è rivelata un autentico momento di grazia e rinnovamento, capace di unire le tre comunità parrocchiali della Concattedrale, di Santa Lucia e di San Potito in un unico percorso di fede e comunione.

Numerosi i momenti che hanno scandito questi giorni intensi. La **Via Crucis**, vissuta con grande partecipazione, ha rappresentato **un segno forte di unità e condivisione**, mentre **le attività comunitarie hanno dato spazio anche alla dimensione gioiosa dello stare insieme**. Il torneo di calcio a cinque e la successiva "panzerottata" hanno infatti offerto **un'occasione di fraternità semplice e genuina**, nel ricordo di Padre Ciro, che ad Ascoli Satriano ha incarnato uno stile di missione permanente, vicino alla gente e alle sue necessità.

Un'attenzione particolare è stata riservata ai più piccoli, protagonisti di momenti ricchi di entusiasmo e creatività. Il **"Buongiorno Gesù"**, **proposto prima dell'ingresso a scuola**, ha rappresentato **un'esperienza educativa e spirituale significativa**, in cui tra canti, bans e uno spettacolo di marionette, i bambini venivano accompagnati ad iniziare la giornata con un messaggio di gioia. Il pupazzo di San Francesco, animato dai missionari, diventava così **voce semplice e immediata del Vangelo**, capace di parlare al cuore dei più giovani.

Non sono mancati i momenti di incontro più raccolti e profondi. **Le visite alle famiglie e agli ammalati** hanno permesso di raggiungere anche chi vive situazioni di fragilità, portando **una presenza discreta ma carica di significato**, fatta di ascolto, vicinanza e incoraggiamen-

to nella fede. Allo stesso modo, le catechesi, i dialoghi personali e le confessioni hanno offerto **spazi concreti di rinnovamento interiore**, aiutando molti a riscoprire la bellezza di una fede vissuta nella quotidianità.

La Missione è stata dunque **un tempo prezioso di incontro, gioia e riscoperta**, in cui l'intera comunità ha potuto sentirsi protagonista di un cammino condiviso. Giorni vissuti con lo sguardo rivolto a Gesù, che hanno lasciato nei cuori entusiasmo, speranza e **il desiderio sincero di continuare a camminare insieme**, nella semplicità e nello spirito del poverello di Assisi.

Al termine, i frati hanno espresso un sentito ringraziamento alla popolazione per l'accoglienza calorosa e la partecipazione viva. In modo simbolico, hanno poi consegnato alle comunità parrocchiali **il testimone di questo cammino**, invitando tutti a proseguire quanto seminato, affinché possa portare frutti duraturi di fede, fraternità e rinnovamento.

Custodire nel cuore quanto vissuto diventa ora un impegno concreto: continuare a essere comunità viva, aperta e accogliente. È questo il messaggio che la Missione lascia ad Ascoli Satriano: **proseguire con gioia, insieme, sulla strada del Vangelo, trasformando ogni giorno in occasione di incontro e testimonianza**.





II SILENZIO

che attraversa la città



di Gennaro Santorufo

A Cerignola, per una settimana, il tempo smette di scorrere. Si fa lento, denso, quasi visibile. È il tempo della croce, del passo misurato, del silenzio che pesa più delle parole. Quasi come se la città, tutto d'un tratto, fosse attraversata da un soffio antico.

Inizia tutto con una Madre: Maria Santissima Perdolente, nel Venerdì di Passione, partendo dalla Chiesa Parrocchiale di San Leonardo, attraversa le strade della città senza alcuna fretta. Nessuna parola: il suo è un dolore riconoscibile, a tratti familiare. Nonostante il canto dello "Stabat Mater" accompagni il cammino, **ciò che resta davvero è il silenzio**. Un silenzio gremito, condiviso, un silenzio che unisce più di qualsiasi parola, di qualsiasi canto. Le persone non sono spettatori passivi, ma seguono, ed è proprio in quel seguire che la città cambia passo.

Il ritmo diventa più intenso il Venerdì Santo. Alle prime luci del mattino, accompagnati dal canto "L'invitta tomba", i **Misteri escono dalla Chiesa dell'Addolorata, e si mettono in cammino**. I simulacri raccontano la Passione sen-

za la necessità di grandi spiegazioni. Un solo sguardo basta per capire: nei loro volti, nei gesti, persino nelle posture c'è una storia che tutti già conoscono, senza il bisogno di averla mai studiata davvero. I penitenti, a piedi nudi, avanzano lentamente e con loro ogni strada diventa parte della storia. Il sole cala, e con lui anche le speranze di Maria. **Al tramonto**, dalla Chiesa Madre oggi – e anticamente dalla Chiesa di Sant'Agostino – **Maria Desolata, non è più alla ricerca, non chiama. Resta.**

Il suo è un dolore fermo, che non ha bisogno di rumore per farsi sentire. Con le strade che si riempiono anche il silenzio cresce, ma non pesa, piuttosto accompagna, avvolge e unisce fino alla sera. Con la notte si vive il momento più profondo. **La processione di Gesù Morto, dalla Chiesa del Purgatorio, attraversa Cerignola come un lento e lungo addio. La luce fioca, il passo misurato accompagnato da marce lente accorcia le distanze tra chi guarda e ciò che accade, in ognuno riaffiora qualcosa: un ricordo, una perdita, un pensiero che non ha un nome.**

Il Sabato Santo arriva silenzioso: è l'Ora della Madre. L'Ora di Colei che rico-

nosce quel dolore che le aveva predetto Simeone, "A te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2, 35). Ma è anche l'Ora di Colei, che "credette contro ogni evidenza e sperò contro ogni speranza".

Accompagnata dallo struggente canto "Mira il tuo ciglio", dalla Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio, **si muove la processione di Santa Maria della Pietà, San Giovanni e le Pie donne**. È il tempo dell'attesa. Un tempo fragile, sospeso ma assolutamente necessario. Perché dopo tutto quel dolore, rimane uno spazio da riempire.

Una presenza che accompagna in modo trasversale tutte le processioni dei Riti della Settimana Santa è quella del Cristo Rosso. Lento, scalzo, con la croce sulle spalle. Il volto coperto. Non si ferma, non cerca attenzione e non si mostra. Eppure cattura lo sguardo di tutti. Il suo passo è flemmatico, a tratti ostinato. Non rappresenta un personaggio, ma racconta una fatica. Sotto quel cappuccio potrebbe esserci chiunque. È Cerignola che cammina **accompagnata anche dalla presenza delle Confraternite che vigilano, pregano e mantengono l'equilibrio tra tradizione e devozione**. Non è solo organizzazione ma una vera forma di custodia. Ogni Confraternita porta con sé una storia, un'identità, un modo preciso di stare nel rito.

A Cerignola la Settimana Santa, non è solo una tradizione da vedere. È qualcosa che ti attraversa, che si vive, che si abita. Sempre uguale, sempre diversa, sempre più vicina.

E, solo quando finisce, la città pian piano riprende il suo ritmo. La luce torna normale, le strade si svuotano e le voci si alzano. Ma la traccia, sottile e precisa, resta. Resta il ricordo di quei passi lenti, del silenzio condiviso. Di quel tempo in cui, seppur per qualche giorno, Cerignola ha imparato ancora una volta a camminare piano.



Tra **MUSICA** e **PREGHIERA**

CERIGNOLA RIVIVE IL **CONCERTO-MEDITAZIONE DEL PISANO**

di *Giuseppe Galantino*

Sabato 28 marzo, presso la Chiesa di San Francesco in Cerignola (Chiesa Madre), il tenore Pantaleo Metta, il tenore Vincenzo Mandarino, il baritono Luca Siminetti e il basso Giordano Di Pace, accompagnati al pianoforte dal maestro Rocco Toscano, hanno eseguito un **concerto meditazione dal titolo: "Cum voce magna expiravit. Le ultime sette parole di Gesù sulla croce", composizione del maestro cerignolano Francesco Pisano.**

«L'ultima volta che è stato eseguito questo tipo di concerto meditazione – dice il maestro Pantaleo Metta, tenore stabile del coro del Teatro Petruzzelli – risale a circa trent'anni fa nella chiesa di San Gioacchino in Cerignola. **Durante alcuni studi sul periodo di Mascagni, mi è riapparsa tra le mani questa composizione e ho subito coinvolto il parroco don Giuseppe Gaeta per riportare e riproporre questo libretto che mette in musica le ultime sette parole di Gesù, conosciute come l'"agonia", le tre ore di Nostro Signore Gesù Cristo sulla croce».**

La meditazione sulle sette parole di Gesù sulla croce è una pratica molto antica, risalente ai primi anni del XVI secolo per opera del gesuita Alonso Maria Bedoya. **Tradizionalmente si svolgeva il Venerdì Santo, dalle ore 12 alle 15, le stesse ore in cui, secondo la tradizione, Cristo rimase sulla croce, e consisteva in una riflessione guidata dal sacerdote sulle ultime parole del Redentore.**

«Il maestro Pisano ha composto molto, ma purtroppo tanto è andato perduto – continua Metta –, per questo mi sono impegnato a riportare alla luce questo componimento, ricostruendo parte della partitura e adattandola a un manoscritto attribuito a Pietro Metastasio, al quale molti compositori si sono ispirati per musicare le meditazioni delle sette parole di Gesù in croce».

Il concerto è stato accompagnato dalle meditazioni scritte da Grazia Cipollino, che ha sottolineato, attraverso testi brevi ma intensi e introspettivi, quanto le parole di Gesù in agonia conservino ancora oggi una forte attualità, non solo nel contesto storico che stiamo vivendo ma soprattutto nella dimensione personale di ciascuno.

Molto suggestiva l'introduzione: "Già trafitto in duro legno, dall'indegno popolo rio...", versi che descrivono il cammino di Gesù verso il Golgota, una scena cruda e profondamente drammatica che la musica e la parola riescono a rendere con grande forza espressiva e coinvolgimento emotivo.

Attraverso le meditazioni della Cipollino e l'interpretazione dei maestri, questo ideale testamento spirituale di Gesù viene riproposto nella sua profondità umana e teologica, inserito nella più ampia cornice della Passione, morte e risurrezione di Cristo e nella grande tradizione spirituale e artistica che nei secoli ha meditato queste parole.

Il perdono emerge come una grande opportunità di guarigione interiore: «Nel perdono hai scrollato il buio dal mio sguardo cieco d'amore», scrive la Cipollino, sottolineando il valore terapeutico di questa parola. "Oggi sarai con me nel paradiso" diventa invece una parola di speranza che libera dalla paura, mentre "Donna, ecco tuo figlio" invita a non isolarsi e a riconoscersi parte di una comunità fondata sull'amore. La quarta parola, "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato", rappresenta il grido della solitudine umana, ma anche un invito a non perdere la fede nei momenti più difficili.

"Ho sete" esprime il desiderio profondo di un amore che salva, mentre "Tutto è compiuto" segna il compimento dell'opera divina e del sacrificio.

Infine, "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito" racchiude un abbandono fiducioso e totale, interpretato dalla Cipollino come il gesto di un bambino che si affida con fiducia.

Una serata intensa ed emozionante, accolta nella suggestiva cornice della Chiesa Madre che, grazie all'impegno del parroco don Giuseppe Gaeta, continua a promuovere iniziative culturali e spirituali di grande valore, aprendo i riti della Settimana Santa con un evento che, dopo trent'anni, ha saputo coinvolgere e toccare profondamente il pubblico presente.





Liberi per **VOCAZIONE**

IL SERVIZIO DELL' AC ALLA CITTÀ DEGLI UOMINI

di Nicola Ciciretti

Il mese di aprile porta con sé un profumo particolare: è l'odore della primavera che esplode, ma anche il sapore di una libertà ritrovata che, ogni anno, il 25 aprile ci invita a custodire e riscoprire. Questa data non è soltanto una ricorrenza civile sul calendario, ma una verifica di coscienza, un richiamo esigente a quel binomio tra fede e cittadinanza che costituisce lo scheletro della nostra associazione.

Non possiamo vivere il presente senza fare memoria. La nostra storia attraversa il secolo scorso passeggiando tra un vivaio di uomini e donne capaci di dire "no" all'oppressione per amore della dignità umana.

Questa resistenza spirituale ha il volto concreto di testimoni come Gino Pistoni. Giovane di Azione Cattolica e partigiano, morì a soli vent'anni dopo aver tentato di soccorrere un nemico ferito. Accanto al suo corpo fu ritrovato un biglietto scritto col sangue: «Offro la mia vita per l'Azione Cattolica e per l'Italia. Viva Cristo Re!». In quel gesto c'era la sintesi perfetta del nostro mandato: **amare la propria terra con la radicalità del Vangelo, riconoscendo in ogni uomo un fratello.**

Per comprendere la forza di questa eredità possiamo tornare ai gesti densi della nostra tradizione, come l'antico rito del tesseramento. Non si tratta di nostalgia, ma di una bussola per abitare le ferite della storia. **Nel bacio al fiocco blu si esprime la piena adesione al Vangelo: è il nostro "io credo", un atto di fede e di appartenenza che radica la libertà personale nella Verità di Cristo. Proprio da questo atto di fede nasce il bacio alla bandiera: l'"io posso". La fede diventa forza operativa e responsabilità concreta; rende capaci di agire nella storia e di stare nelle sue fratture senza fuggirle, portando in esse lo stile del Vangelo e la pazienza della carità.**

Oggi, nel 2026, la sfida della libertà ha cambiato volto, ma non è meno urgente. **Se un tempo la minaccia era la dittatura, oggi il pericolo più sottile è l'indifferenza: una forma di anestesia civile che spegne il desiderio di partecipazione e rende estranei al destino degli altri.** Cosa significa, allora, essere cittadini degni del Vangelo? Significa non rintanarsi nel sacro per paura del mondo, ma abitare le piazze con uno stile di prossimità e di ascolto. La nostra missione non è occupare spazi di potere, bensì generare spazi di servizio. **L'Azione Cattolica è una palestra di democrazia: nei nostri gruppi im-**



pariamo il discernimento comunitario, il rispetto delle differenze, la pazienza del confronto. In questo esercizio quotidiano si formano cittadini capaci di dialogo e responsabilità, pronti a ricucire gli strappi sociali, a custodire i legami e a prendersi cura dei più fragili.

Celebrare il 25 aprile significa allora rinnovare un patto, quello di non dare mai la libertà per scontata. Essa non è un bene acquisito una volta per tutte, ma un dono da custodire e alimentare ogni giorno attraverso la partecipazione, la vigilanza e la testimonianza. **La libertà cresce dove qualcuno sceglie di non voltarsi dall'altra parte, dove si coltiva il bene comune anche nei gesti più semplici, dove la responsabilità personale diventa lievito di speranza per la comunità.**

In un tempo attraversato da paure, disuguaglianze e nuove solitudini, siamo chiamati a essere presenza mite e affidabile dentro la vita delle nostre città. **Non servono cristiani spettatori, ma discepoli capaci di abitare la complessità senza semplificazioni ideologiche, di costruire ponti dove altri alzano muri, di custodire la dignità di ogni persona anche quando il clima culturale suggerisce l'indifferenza o lo scarto.**

Che questo mese di aprile diventi occasione per riscoprire la bellezza di appartenere a una Chiesa che ama la città, che non la giudica dall'alto ma la serve dal basso, intrecciando Vangelo e storia nella concretezza della vita quotidiana. Siamo liberi perché figli di Dio; siamo responsabili perché fratelli di tutti. E proprio in questa fraternità operosa la libertà continua a fiorire e a generare futuro.



Nell'OMBRA del mistero

VIA CRUCIS CON LE OMBRE: CON GESÙ SULLA VIA DELL'AMORE

di Francesca Pia Sorbo

Nella storica cornice della Chiesa Madre di Cerignola, i **piccoli di Azione Cattolica** hanno vissuto e dato vita alla consueta sosta quaresimale con una forma originale ed estremamente comunicativa della Via Crucis, lo scorso sabato 6 marzo. L'iniziativa si è distinta non solo per la partecipazione sentita dei ragazzi, ma anche per la **cura dei dettagli** e l'**intensità spirituale** che ha saputo trasmettere a tutti i presenti.

Accompagnati dall'aiuto dei responsabili, che hanno seguito con dedizione la preparazione dei vestiti di scena e dei testi di riflessione, alcuni ACRini si sono cimentati nella rappresentazione scenica delle singole stazioni della Via Crucis. Attraverso il **gioco di luci e controlloce**, hanno dato vita a **suggestive ombre cariche di significato ed emozione**, capaci di raccontare il dolore, la fatica e l'amore del cammino di Cristo



verso il Calvario. Una modalità espressiva semplice ma profondamente evocativa, che ha permesso anche ai più piccoli di entrare con delicatezza nel **mistero della Passione**.

In linea con il tema annuale, ad animare e accompagnare il cammino della Croce per ogni stazione è stata la figura di uno storico astronauta. Secondo un'antica leggenda rievocata per l'occasione, egli ha potuto contemplare da una prospettiva unica il **cammino d'amore di Cristo**, osservandolo dalla sua navicella spaziale in orbita attorno alla Terra. Questo sguardo "dall'alto" ha offerto una chiave di lettura originale e coinvolgente: lungo tutte le cadute, le sofferenze, gli incontri, i chiodi e infine la morte del Signore, emerge con forza un'unica verità, semplice e potente: **è l'Amore che vince il mondo**.

Ogni stazione è stata arricchita da un accento particolare sul tema della **pace**. **Come ha sottolineato l'assistente di settore, don Antonio Miele, la pace non è solo un ideale lontano, ma un impegno concreto e quotidiano che riguarda ciascuno di noi.** Essa nasce nei piccoli gesti, nelle relazioni, nella capacità di perdonare e di costruire comunione, e trova nella preghiera il suo fondamento più autentico.

L'atmosfera creata durante la celebrazione è stata intensa e raccolta: le pause di silenzio hanno favorito la riflessione personale, mentre la preghiera cantata ha contribuito a rendere il momento ancora più partecipato e profondo. La lettura, precisa ed espressiva, dei ragazzi ha mostrato non solo impegno, ma anche una sorprendente maturità nel comprendere e trasmettere il significato delle parole.

La **forza trasformante dell'evento della Croce** ha toccato i cuori degli adulti e dei ragazzi presenti, suscitando emozione e gratitudine. Non è mancato il desiderio, espresso da molti, di poter rivivere anche il prossimo anno un'esperienza così significativa di **sosta, preghiera e coinvolgimento quaresimale,**



segno che quanto vissuto ha lasciato un'impronta profonda.

Attraverso questa rappresentazione si è provato ad aprire una piccola finestra sulla **sofferenza di Gesù**, utilizzando parole semplici e sfumature delicate per stimolare la riflessione dei più piccoli. Allo stesso tempo, l'esperienza ha invitato tutti a interrogarsi su come ciascuno possa, nella propria quotidianità, farsi **portatore di speranza e di gioia**.

Il cammino della Via Crucis, così vissuto, diventa allora non solo memoria di un evento passato, ma **chiamata viva e attuale**: contribuire a portare nel mondo la **gioia contagiosa dell'annuncio cristiano**. Perché il **sogno d'Amore di Dio sull'umanità** si è compiuto: Cristo, amandoci fino alla fine, ci ha salvati, e continua a indicarci la via per vivere nell'amore e nella pace.



"C'È SPAZIO PER TE"...

tra le stelle!

di Diletta Dirienzo

In linea con il tema dell'anno **"C'è spazio per te!"**, domenica 15 febbraio ragazzi e ragazze di ACR, accompagnati dagli educatori e da alcuni genitori, hanno avuto la possibilità di immergersi nell'immenso mondo dello Spazio, attraverso la visita al **Planetario di Bari**.

La giornata è iniziata nella Parrocchia di San Michele in Palese, che ci ha accolti e resi partecipi della Santa Messa domenicale, presieduta dal nostro Assistente di Settore don Antonio Miele, **che ha ricordato ai nostri ragazzi e a tutti i presenti, il peso e l'importanza delle parole che scegliamo di donare agli altri, che dovrebbero essere sempre generatrici di ponti e non di divisioni.**

A seguire, nel salone parrocchiale, siamo stati accolti dal Presidente parrocchiale con tipiche prelibatezze baresi e i ragazzi hanno potuto divertirsi tra giochi e balli.

Nel pomeriggio abbiamo raggiunto il Planetario e qui, dopo una breve pausa per il pranzo, abbiamo assistito ad uno spettacolo che ha lasciato a bocca aperta proprio tutti!

Attraverso le parole dell'esperto, abbiamo vissuto l'emozione del **Big Bang e le tappe più importanti dell'evoluzione dell'Universo** e della specie: dai dinosauri, ai primi ominidi fino alla nascita dell'essere umano. Ci siamo poi addentrati nel vivo del racconto, alla scoperta della nostra galassia, la **Via Lattea**, conoscendo meglio la nostra stella, il **Sole**, i pianeti, in particolare la **Terra**, e le costel-

lazioni che ne fanno parte, tra cui l'Orsa Minore con la **Stella Polare**, punto di riferimento fisso per gli abitanti dell'emisfero Boreale. Oggi, grazie alle importanti ricerche e scoperte scientifiche, sappiamo che sono infinite le galassie esistenti, ognuna con una propria stella di riferimento e con pianeti che ruotano attorno ad essa. **Ma ciò che ha catturato l'attenzione di tutti è stata l'enfasi con cui l'esperto ha presentato ogni segno zodiacale: ognuno di essi prende il nome da una costellazione che ha alle spalle un'affascinante storia che affonda le radici nei racconti mitologici.** E perciò abbiamo conosciuto il segno dei Gemelli, gli inseparabili fratelli Castore e Polluce, del Capricorno, un animale metà capra e metà pesce e tutti gli altri.

I ragazzi sono stati colpiti dalla bellezza dell'astrologia, comprendendo come ogni elemento non sia lasciato al caso ma sia strettamente **interconnesso con le nostre vite, per le quali "c'è spazio" per crescere nell'Universo.**

Tra stelle, segni dello Zodiaco, pianeti e Via Lattea non sono mancate domande interessanti da parte degli ACriani più curiosi.

L'uscita al Planetario è stata pensata e fortemente voluta dall'equipe diocesana di ACR ed è un altro piccolo tassello che va ad inserirsi in una cornice più ampia che vede i più piccoli protagonisti del proprio futuro attraverso la conoscenza dello "Spazio" in cui vivono e, così come ci ricorda anche Papa Leone, di un progetto più grande: quello di speranza e pace.





CAPITANATA AVVELENATA: verità, denuncia e speranza

L'AZIONE CATTOLICA DI CAPITANATA UNITA PER **CONTRASTARE LE ECOMAFIE**



di Roberto Monti

Lo scorso 10 marzo 2026, il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimenti, Risorse Naturali e Ingegneria dell'Università di Foggia ha ospitato il convegno **"Capitanata avvelenata: verità, denuncia e speranza"**, promosso dall'Azione Cattolica delle cinque diocesi della Capitanata e dedicato all'analisi del fenomeno delle ecomafie e delle sue ricadute ambientali sociali e sanitarie.

I lavori, aperti dalla lettura del primo capitolo della Genesi, sono stati introdotti dal saluto di **S.E. Mons. Giorgio Ferretti**, Arcivescovo di Foggia-Bovino, il quale ha ricordato come l'opera di Dio sia priva di male, ma è l'uomo a deturpare il creato ribellandosi alla volontà divina. **Il presule ha sollecitato l'Azione Cattolica ad essere "religiosamente" irreprensibili fino alla meticolosità e pignoleria esortando i presenti a farsi "miti" nel senso evangelico: essere capaci di contemplare la bellezza del mondo per proteggerlo e custodirlo meglio.**

Nicola Ciciretti, Presidente Diocesano di AC per Cerignola-Ascoli Satriano, ha poi illustrato la genesi del progetto, nato da un lungo periodo di gestazione, in cui l'Azione Cattolica delle cinque diocesi di Capitanata, si è interrogata sui bisogni e le urgenze del territorio. Inserito nel Bilancio

di sostenibilità dell'Azione Cattolica Italiana, esso si sviluppa nel solco del Progetto Formativo dell'AC, che da sempre invita a educare persone capaci di leggere la realtà e di assumersi responsabilità nella vita della comunità. "Verità, denuncia e speranza — ha spiegato — sono le coordinate del nostro cammino: il coraggio di guardare la realtà per ciò che è, la denuncia per assumersi la responsabilità di non tacere e la speranza per essere fiduciosi che attraverso l'impegno e la collaborazione le situazioni difficili possano trasformarsi".

Presente all'incontro anche il Delegato Regionale AC per la Puglia, **Piorgio Mazzotta**, che ha lodato la scelta dell'Associazione di "fermarsi" per cercare verità, denunciare e alimentare speranza.

Il dibattito è entrato nel vivo con il **Prof. Massimo Monteleone**, Docente ordinario di Agronomia ambientale e territoriale ed Ecologia Agraria. **Citando le allarmanti parole del Procuratore di Trani, Monteleone ha avvertito che la Capitanata rischia di divenire una "nuova Terra dei Fuochi"**. Il docente si è soffermato sulla "zona grigia": quel limbo tra legalità e illecito dove la criminalità imprenditoriale, sfruttando una legislazione complessa e di difficile interpretazione apre la strada alle mafie. Occorre quindi non solo reprimere ma sedimentare dalla zona

grigia verso quella "bianca" e rispettosa delle regole. Fondamentale è poi il passaggio dall'economia lineare a quella circolare, dove il rifiuto non esiste più come tale ma diventa risorsa. Sul fronte sanitario, il **Dott. Massimo Lombardi** (Responsabile della S.S.D. Rete Oncologica Ospedale Territorio Dh/Ds Oncologia) **ha esaminato i rischi legati alle diossine, tra i più potenti cancerogeni noti, la cui diffusione è alimentata proprio dalla gestione criminale dei rifiuti.**

In chiusura, **Mariastella Alemanno**, referente della comunità Laudato si APS di San Giovanni Rotondo, ha preso spunto proprio dall'Enciclica di Papa Francesco e dal suo principio chiave "Tutto è connesso". **Esiste una stretta interdipendenza tra crisi ambientale e crisi sociale e il degrado ambientale colpisce per primi i più fragili, rendendo la tutela del territorio una questione di giustizia.**

Questa iniziativa, oltre ad aver messo in luce un fenomeno molto sentito, dimostra che la collaborazione tra forze sane del territorio può essere leva per il cambiamento. **L'auspicio è che questo sia solo il primo passo di un percorso di legalità condivisa e di modello di cooperazione che possa rappresentare anche un esempio virtuoso per altri territori che lottano per la giustizia e per la difesa del territorio e della dignità umana.**





Fenomenologia del MALE

Fra Antonio Belpiede *ofm cap*

I patriarca di Gerusalemme, Cardinale Pizzaballa, denuncia in questi giorni l'oblio calato su Gaza. Eppure, afferma, «la situazione rimane drammatica. In Cisgiordania attacchi quasi quotidiani dei coloni ai palestinesi [...] a Gaza si vive nelle fogne e tra le macerie, tutto è ancora distrutto». Nelle stesse ore una famiglia palestinese viene mitragliata e uccisa in Cisgiordania da soldati israeliani. Il papà, la mamma e i due figli più piccoli sono morti. I due più grandi, seduti dietro, si sono miracolosamente salvati, forse protetti dai corpi dei genitori e dei piccoli che avevano in braccio. Si chiamavano Bani Odeh, come qui in Puglia si potrebbero chiamare Russo o Di Bari o De Caro. **Non sono numeri anonimi su uno schermo elettronico che calcola le vittime di guerra, erano una famiglia, un nome, una storia, delle speranze di vita.** Il comunicato ufficiale israeliano afferma che l'auto andava veloce e ciò è stato percepito come minaccia dai soldati. In realtà hanno ragione i tanti commentatori che sottolineano come la giustizia israeliana sia cieca quando vengono uccisi palestinesi: non ci sono condanne per i colpevoli. Israele si fregia di essere l'unica democrazia in Medio Oriente. Sì, ci sono le elezioni, ma la Giustizia? Il politologo Vittorio Emanuele Parsi distanzia l'attuale governo israeliano dagli ebrei morti nell'olocausto. La comunione nella stessa religione, o piuttosto nell'ideologia, non può assimilare gli attuali aguzzini alle vittime di ieri. Israele non sta cercando la propria sicurezza, ma l'annientamento dei suoi avversari. **Quando ciò accade verso civili inermi, occorre parlare di genocidio.**

Dopo giorni di proclami e soliloqui trionfalistici, il presidente Trump chiede aiuto agli alleati europei per vigilare sulle navi in transito nello stretto di Hormuz, dove passa il venti per cento del petrolio mondiale. Italia, Francia, Germania, Regno unito e istituzioni europee, il Canada gli oppongono un chiaro no. È straordinario: Trump non si è consultato con nessun alleato per intraprendere l'attacco all'Iran, ma adesso ne chiede l'aiuto in una situazione pericolosissima. **La guerra non è stata autorizzata dal Congresso degli Stati Uniti. Trump ha agito da solo, assieme al suo alleato Netanyahu,** in violazione delle norme internazionali e della stessa Costituzione degli Stati Uniti. Il presidente ha definito la guerra all'Iran «operazioni di combattimento su larga scala



massive e continuative». **L'espressione ricorda stranamente la definizione di Putin dell'invasione in Ucraina:** «Operazione speciale di polizia». Così mentre il diritto internazionale viene pugnalato ripetutamente e muore assistiamo alla creazione di una nuova semantica, che cambiando nome alle cose giustifica aggressione e violenza e seppellisce definitivamente l'ormai esangue ONU.

Mentre scriviamo la nave metaniera russa *Arctic Metagaz*, (un colosso di 280 metri per 94000 tonnellate) colpita da droni a inizio marzo, abbandonata dall'equipaggio, va alla deriva nel Mediterraneo, lentamente avvicinandosi all'isola di Malta. Nei serbatoi contiene ancora 700 tonnellate di gas liquido. **Come un cadavere infetto si aggira sospinta dal vento in acque molto vicine alla Sicilia e alle sue isolette. Sarebbe una tragedia immane se dovesse esplodere sotto costa; ma se sprofondasse in mare renderebbe inutilizzabile l'acqua marina dagli impianti di desalinizzazione che dissetano Malta e isole vicine.** Immaginiamo cosa succederebbe se nello stretto di Hormuz venissero attaccate le navi in transito: che scenario di ferro e fuoco, di spaventoso inquinamento, promessa a lungo termine di tumori e leucemie attraverso tonno e pesce spada.

Il 29 aprile 1945 i soldati americani aprirono il campo di sterminio di Dachau e videro il volto del male: mucchi di cadaveri ammassati e gente ancora viva, ma ridotta a ossa rivestite di pelle. Allora crollò di colpo la propaganda nazista e la verità emerse. **Il male ha la sua fenomenologia, difficile da nascondere nella retorica. Gaza, Iran, Ucraina, Libano, Sudan e conflitti dimenticati: il male ci sta accerchiando. Occorre lottare per una risurrezione del bene.**



Vivere in GESÙ RISORTO

di Michele Perchinunno

L annuncio della Pasqua di Cristo anche quest'anno raggiungerà le nostre parrocchie, le nostre case, ogni angolo della nostra diocesi. È un annuncio che deve rinnovare ogni cristiano chiamato a prendere coscienza del suo essere immerso nel mistero pasquale di Cristo che porta a morire al peccato e risorgere a vita nuova.

Essere risorti con Cristo significherà comprendere che *"Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità"* (1Gv 1, 5b-6). L'apostolo Giovanni ci aiuta a comprendere che *"la verità della comunione con Dio va provata a partire dall'agire quotidiano, che si deve qualificare come un camminare nella luce"* (M. Fossati).

Tutto questo diventa un invito a tutti i credenti che vivono nel territorio della nostra Diocesi ad allontanare ogni forma di illegalità, ad istaurare rapporti umani veri e sinceri eliminando ogni forma di falsità; a non utilizzare nei rapporti umani l'altro come un oggetto; a dire "no" ad atteggiamenti violenti e spavaldi, a fermare ogni linguaggio verbale violento che offende la dignità della persona umana. A dire "no" al peccato.

Può essere Pasqua di Cristo se le nostre realtà quotidiane non si rinnovano nella luce del Risorto?

Per "vivere in Gesù Risorto" è fondamentale decidersi a percorrere un itinerario di fede nella Chiesa e con la Chiesa sotto la luce del Vangelo che è la norma di vita del cristiano.

Per questo ogni credente non deve dimenticare che *"cristiani si diventa e non si nasce"* ciò significa prendere sul serio quello che si è vissuto nell'Iniziazione Cristiana (Battesimo/Cresima/Eucarestia).

Il seguire gli itinerari di catechesi e di lectio divina che

vengono proposti in tutte le nostre parrocchie ci deve portare a **"camminare con il Signore Gesù Cristo"** questo significa anzitutto vivere nella gioia e nell'amore la Santa Messa: mangiando il corpo di Cristo e bevendo il Sangue di Cristo, ciascun credente fa esperienza di Gesù che si offre a noi e ci chiede di avere i suoi stessi sentimenti.

Camminare con il Signore Gesù Cristo: significa mangiare il Pane della Parola di Dio, diventare persone che abitano nelle Sacre Scritture dove ciascuno potrà trovare il "senso" della sua vita e della sua morte; quando si prega con la Parola di Dio (e anche quando si studia la Bibbia) la presenza dell'Altissimo è accanto a noi. È importante per questo ricordare l'insegnamento del Concilio Vaticano II che afferma: «Il santo concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (Fil 3,8) con la frequente lettura delle Divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo". Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo, poiché "quando preghiamo, parliamo con lui, lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini" (*Dei Verbum*, n.25).

Camminare con il Signore Gesù Cristo: significa disporre il proprio cuore affinché lo Spirito Santo lo trasformi in dimora del Padre e del Figlio (cfr. Gv 14,23).

Camminare con il Signore Gesù Cristo: significa accoglierlo come "Verbo Umanato" (cfr. Santa Maddalena dei Pazzi) che si dona a noi.

Camminare con il Signore Gesù Cristo: significa camminare nella vita quotidiana con il Vangelo educandosi al discernimento e cercare la volontà di Dio.

Il Risorto ha un sogno: quello di camminare accanto a noi come fece con i discepoli di Emmaus dove spiegò le Scritture e si fece riconoscere nello spezzare il pane (cfr. Lc 24,13-35), ci vuole mostrare il suo volto e darci la sua mano per attraversare ogni luce ed ogni ombra della nostra vita ma ad avere sempre la speranza che Lui non ci lascerà mai soli e ci darà la forza di rendere bella la nostra vita e i luoghi che viviamo.



I SIMBOLI DELLA PASQUA

ALLA LUCE DELLA **TERZA EDIZIONE DEL MESSALE ROMANO**

Sac. Giuseppe Ruppi, *sdb*

La Pasqua non si spiega: si celebra. Per questo **la Chiesa non affida il mistero a discorsi, ma a segni. La Veglia pasquale** — cuore dell'anno liturgico — è un intreccio di simboli che non decorano, ma rivelano e attuano ciò che annunciano. La terza edizione del Messale Romano ha restituito a questi segni una forza più essenziale e biblica, capace di parlare al cuore. **Il fuoco** apre la Veglia nel buio della notte. Non è un dettaglio scenografico: è una scelta teologica. La luce che si accende rompe le tenebre e annuncia che la vita ha vinto la morte. La preghiera di benedizione lo esprime con chiarezza: Dio «per mezzo del tuo Figlio hai dato ai fedeli il fuoco della tua gloria». Non si tratta solo di vedere una luce, ma di entrare in una vita nuova che si accende.

Da quel fuoco nasce il **cero pasquale**. Non è un oggetto, ma Cristo stesso, luce del mondo. Viene inciso, segnato, acceso: è il Crocifisso risorto, Signore del tempo, Alfa e Omega. Quando si canta "Lumen Christi", non si indica qualcosa, ma una presenza reale. La liturgia non rappresenta: rende presente il mistero.

Il canto dell'**Exsultet** dà voce alla gioia della Chiesa. Non è una spiegazione, ma un annuncio solenne: «Esulti il coro degli angeli ... esulti l'assemblea celeste». La notte è detta "beata", perché in essa «Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro». Qui la fede diventa canto, e il mistero si comunica come gioia condivisa.

Poi **l'acqua**. Non simbolo generico,

ma acqua battesimale. Il Messale la presenta come grembo di vita nuova: «O Dio, per mezzo dei segni sacramentali tu operi con invisibile potenza le meraviglie della salvezza». Nella Pasqua non si ricorda soltanto il Battesimo: lo si rinnova. Si rinasce. La morte è attraversata, la vita è donata.

Infine **la luce si diffonde. Dal cero ogni fedele accende la propria candela. È un gesto semplice, ma decisivo: la luce non si divide, si**

comunica. La Pasqua non è mai individuale. È sempre ecclesiale. Il popolo non assiste, ma entra nel mistero e ne diventa testimone.

I segni della Pasqua non sono oggetti da osservare, ma realtà da vivere. Fuoco, luce, acqua, canto: tutto converge verso una verità essenziale. La Pasqua accade oggi. E la liturgia ci introduce in questo evento non come spettatori, ma come partecipi. Perché la fede nasce quando i segni diventano esperienza.





L'INTERIORITÀ come Cattedra

L'ATTUALITÀ PEDAGOGICA DI AGOSTINO D'IPPONA

Sac. Michele Murgolo

Di fronte alla crisi dei modelli educativi contemporanei, il pensiero del *Doctor Gratiae* offre una via per riscoprire il senso profondo dell'apprendere: non un accumulo di nozioni, ma un itinerario d'amore verso la Verità che abita l'uomo. In un'epoca frammentata, dove l'istruzione rischia di ridursi a mera erogazione di competenze tecniche funzionali al mercato, il ritorno alle sorgenti della pedagogia cristiana appare non solo utile, ma necessario. Al cuore di questa riflessione svetta la figura di Sant'Agostino, il cui pensiero non appartiene solo alla storia della teologia, ma rappresenta una vera e propria svolta antropologica nel modo di intendere la formazione dell'uomo. Proprio a questo grande Santo, nella città di Cerignola, fu dedicato un convento, il più antico in Puglia, ultimamente tornato sotto i riflettori per un'importante opera di restauro al fine di incrementare maggiori attenzioni educative nel cuore della *Terra Vecchia* della città. Come ricordato recentemente nella Lettera Apostolica, *Disegnare nuove mappe di speranza*, di Papa Leone XIV, pubblicata in occasione del sessantesimo anniversario della *Gravissimum educationis*, **l'educazione non è un'attività accessoria, ma forma "la trama stessa dell'evangelizzazione", il luogo concreto dove il Vangelo si fa cultura, gesto educativo e relazione.** Per Agostino, questo processo non è mai esclusivamente intellettuale. Come emerge dalle sue *Confessioni*, il conoscere è indissolubilmente legato all'amare in quella che potremmo definire una "pedagogia del desiderio": l'uomo è un essere inquieto (*cor inquietum*) che cerca la felicità e la verità, e l'atto educativo si configura come una *navigazione* verso la scoperta della propria

consistenza ontologica. Il presupposto fondamentale, radicato in un'antropologia che vede l'uomo come *imago Dei*, è che la verità non possa essere "instillata" passivamente dall'esterno. Nel *De Magistro*, Agostino chiarisce che le parole del maestro umano sono solo segni, stimoli esterni che ammoniscono l'allievo; tuttavia, **il vero insegnamento avviene nell'interiorità, dove opera l'unico vero Maestro, il Cristo, la Verità eterna che abita l'anima.** Celebre il suo invito: *Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas* (Non uscire da te stesso, rientra in te: la verità abita nell'intimo dell'uomo). L'educatore non è dunque un despota del sapere, ma un compagno di cammino. Il rapporto tra maestro e discepolo deve essere improntato alla *caritas*, una benevolenza che scioglie le timidezze e incoraggia l'allievo a manifestarsi liberamente. **Su questo solco, la Lettera Apostolica di Leone XIV sottolinea l'eredità perenne del Vescovo d'Ippona, capace di innestare la sapienza biblica nella tradizione greco-romana: il «maestro autentico suscita il desiderio della verità, educa la libertà a leggere i segni e ad ascoltare la voce interiore» (n. 2.2).** In questo senso, Agostino anticipa istanze della pedagogia moderna: l'ascolto, la personalizzazione dei ritmi e la centralità della relazione empatica. Nel *De catechizandis rudibus*, egli mostra un'attenzione sorprendente per il "benessere" dello studente, chiedendo al docente di sapersi adattare all'indole di chi ha di fronte, partecipando con gioia all'atto dell'insegnare. **L'educazione diventa così una "coreografia della speranza" che mette al centro la persona tutta intera: spirituale, intellettuale, affettiva e sociale.** Questo metodo è fondamentale oggi, in un contesto segnato da iper-digitalizzazione e algoritmi. **La persona non è un "profilo di compe-**



tenze" ma un volto e una vocazione, allora l'educazione deve essere quel lievito capace di generare reciprocità e superare i riduzionismi tecnici. Il dialogo tra fede e cultura non è un cedimento, ma un arricchimento: la fede precede la comprensione (*credo ut intelligam*), ma la ragione illumina il cammino della fede (*intelligo ut credam*). È un invito a una conoscenza intellettualmente responsabile, che non separi il cuore dalla conoscenza, poiché «spezzare la persona» significherebbe fallire il compito educativo primario. Oggi, mentre le aule cercano faticosamente una nuova identità, Agostino ci ricorda che l'educazione è una questione di interiorità. Non si impara per accettazione passiva di verità di seconda mano, ma attraverso un assenso interiore che coinvolge la libertà. Educare significa "trarre fuori" l'uomo dalle ombre per condurlo alla luce. **Le "nuove mappe di speranza" richieste dal nostro tempo devono dunque poggiare su questa roccia: disarmare le parole, alzare lo sguardo verso l'alto e custodire il cuore.** La lezione di Agostino rimane scolpita: la verità è un bene comune che si possiede solo se si è disposti a condividerla nell'amore. Come ha esortato Leone XIV, **siamo chiamati a essere "servitori del mondo educativo", ricercatori infaticabili di una sapienza che sappia ancora parlare all'uomo contemporaneo e testimoni di una speranza che non delude.**



Il **VUOTO** che annuncia la vita nella **VETRATA DI LAMAGNA**

di *Angiola Pedone*

Nel Duomo Tonti di Cerignola la vetrata "La tomba è vuota" di Ernesto Lamagna si offre allo sguardo come una soglia luminosa in cui storia e mistero si intrecciano senza soluzione di continuità. L'opera, intrinsecamente attraversata dalla luce, non si limita a illustrare un episodio evangelico ma lo trasforma in esperienza percettiva, affidando proprio alla luce il compito di farsi annuncio e rivelazione. **Sul piano stilistico Lamagna adotta un linguaggio contemporaneo che rielabora con consapevolezza la tradizione della vetrata sacra, semplificando le campiture cromatiche e organizzandole secondo contrasti netti in cui il chiarore che invade la scena dialoga con zone più compatte e scure, evocando il passaggio dalla notte alla vita nuova.** Le linee, talora spezzate ma sempre funzionali alla costruzione dell'immagine, conducono lo sguardo verso il fulcro simbolico rappresentato dal sepolcro aperto, mentre la scelta di ridurre al minimo i dettagli narrativi traduce una precisa opzione espressiva: non descrivere ma alludere, non saturare ma lasciare spazio all'interiorità di chi osserva. In questa essenzialità si inseriscono figure appena definite ma intensamente espressive. **Nel campo visivo spiccano, come figure allungate, le mirofore che scorgono la pietra ribaltata e, nella luce accecante, riconoscono il sepolcro vuoto e il lino che avvolse colui che credevano morto;** i loro gesti sospesi, con le mani raccolte sul petto, traducono il passaggio dal timore allo stupore e all'inizio della comprensione. Accanto a loro **l'angelo, dalle ali chiare, irrompe occupando una porzione significativa della scena e orientando lo sguardo e il senso dell'intera composizione verso l'alto, quasi a dare voce all'annuncio evangelico: «Perché cercate tra i morti il vivente?»** (Lc 24,5). In basso, la figura reclinata, forse un soldato o un testimone inconsapevole, appare estranea al mistero, come schiacciata dal peso di una storia che non ha ancora colto la novità della Risurrezione, mentre nella

parte superiore **l'albero, che si ricopre di nuovi fiori, diventa segno eloquente di vita che rifiorisce e di creazione rinnovata alla luce dell'evento pasquale.**

È proprio in questo vuoto che si concentra il cuore teologico e vivo della vetrata. La tomba è vuota e questa assenza si carica di una densità nuova fino a diventare presenza, mentre il silenzio si trasforma in parola. A differenza di molta iconografia tradizionale che privilegia la dimensione trionfale della risurrezione, Lamagna sceglie un tempo sospeso e liminale, quando lo stupore precede ancora la comprensione e la luce dilaga senza imporsi non come evidenza ma come segno.

Da qui prende forma una lettura catechetica di notevole profondità perché la Pasqua non viene proposta come spettacolo da contemplare ma come esperienza da accogliere. Il sepolcro vuoto non offre dimostrazioni ma apre possibilità e sollecita uno sguardo capace di andare oltre l'immediato, educando a riconoscere la presenza di Dio proprio laddove sembra dominare l'assenza.

La vetrata, animata dalla luce naturale che muta nel corso della giornata, assume così una dimensione dinamica che restituisce continuamente nuove modulazioni della stessa scena e suggerisce come il mistero pasquale non sia mai definitivamente esaurito ma si offra di volta in volta alla comprensione e alla vita del credente. In questo continuo variare si riflette la condizione stessa della fede, chiamata a rinnovarsi nel tempo senza perdere la sua radice. In tale prospettiva "La tomba è vuota" si configura come una autentica catechesi viva che non impone, ma orienta e introduce, invitando chi guarda a sostare e a lasciarsi interrogare per entrare nel dinamismo della risurrezione. La Pasqua emerge così non solo come memoria ma come esperienza attuale, come luce che attraversa le ombre dell'esistenza e le trasfigura.

Con essenzialità e rigore Lamagna consegna infine un'immagine radicale in cui la vittoria della vita non si manifesta nella pienezza dell'evidenza ma nella forza di un vuoto che diventa promessa.





II LAVORO UMANO nella Dottrina Sociale

di Donatella Perna

I sesto capitolo del **Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa** affronta il tema del lavoro umano mettendone in luce la duplice dimensione: oggettiva e soggettiva. La prima riguarda l'insieme delle attività, degli strumenti e delle risorse impiegate dall'uomo nel processo produttivo; la seconda, invece, si riferisce alla persona stessa che lavora, riconosciuta come soggetto e protagonista del lavoro. È proprio questa dimensione soggettiva a fondare il principio fondamentale secondo cui il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro.

Tale prospettiva consente di comprendere il corretto rapporto tra lavoro e capitale. Se da un lato il capitale rappresenta l'insieme dei mezzi materiali e finanziari necessari alla produzione, dall'altro esso rimane uno strumento subordinato al lavoro umano, che costituisce la causa primaria dell'attività produttiva. **La Dottrina Sociale insiste, pertanto, sulla priorità del lavoro rispetto al capitale, pur riconoscendo la loro necessaria complementarità: nessuno dei due può esistere senza l'altro e attribuire esclusivamente a uno solo il risultato della produzione sarebbe ingiusto** (Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum*, 1, 15 (1891); Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno* (1931), 53, 54, 100).

Nel contesto contemporaneo, segnato da profondi cambiamenti tecnologici e dalla globalizzazione dei mercati, emergono tuttavia nuove criticità. Se da un lato tali processi possono favorire lo sviluppo, dall'altro espongono i lavoratori al rischio di sfruttamento e marginalizzazione, soprattutto quando la ricerca del profitto prevale sulla dignità della persona. Per questo motivo, si sottolinea la necessità di promuovere forme di cooperazione tra lavoro e capitale, anche attraverso la partecipazione dei lavoratori alla proprietà, alla gestione e ai frutti dell'impresa. In tale prospettiva, il lavoratore può essere considerato, almeno in parte, comproprietario della realtà produttiva in cui opera.

Il tema della proprietà privata viene anch'esso affrontato alla luce del principio della destinazione universale dei beni. Il diritto alla proprietà è riconosciuto come legittimo, ma non assoluto: esso deve essere orientato al bene comune e non può costituire un ostacolo al lavoro e allo sviluppo degli altri. I mezzi di produzione, infatti, non possono essere posseduti contro il lavoro o per fini puramente speculativi, ma devono contribuire alla crescita complessiva della società (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 14 (1981); Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 43 (1991)).

Particolare attenzione è riservata anche alle nuove forme di proprietà legate alle conoscenze e alle tec-

nologie. Queste, pur rappresentando una grande opportunità di progresso, possono generare nuove disuguaglianze se concentrate nelle mani di pochi o se utilizzate senza criteri di giustizia ed equità (Cfr. Lett. enc. *Centesimus annus*, 32).

In questo quadro, assunto un ruolo centrale i diritti dei lavoratori, fondati sulla dignità della persona. Tra essi si annoverano il diritto a una giusta remunerazione, al riposo, a condizioni di lavoro sicure e dignitose, alla tutela della propria integrità morale, nonché a forme di assistenza sociale in caso di disoccupazione, malattia o vecchiaia. In particolare, si sottolinea che il salario non può essere determinato esclusivamente dalle dinamiche contrattuali (giustizia commutativa), ma deve garantire il sostentamento del lavoratore e della sua famiglia, secondo un criterio di giustizia sociale.

Il benessere economico di una società non può essere valutato unicamente in base alla quantità di beni prodotti, ma deve tener conto anche delle modalità della produzione e dell'equità nella distribuzione del reddito. **Un'autentica giustizia sociale richiede politiche redistributive che considerino non solo il contributo lavorativo, ma anche i bisogni e le condizioni delle persone.** Infine, il Magistero riconosce l'importanza dei sindacati come strumenti di tutela dei lavoratori e promotori di giustizia sociale. Essi hanno il compito di difendere i diritti dei lavoratori, favorire la solidarietà e contribuire all'organizzazione equa della vita economica. Tuttavia, devono evitare derive corporative o politiche che ne snaturino la funzione originaria, mantenendo sempre come riferimento il bene comune.

In conclusione, **la riflessione proposta delinea un modello di economia al servizio dell'uomo, in cui il lavoro occupa una posizione centrale** e la dignità della persona rappresenta il criterio fondamentale di ogni scelta economica e sociale.





Quando resta **SOLO LA CENERE**

UNA FAMIGLIA RACCONTATA ATTRAVERSO GLI **OGGETTI**
CHE NE CUSTODISCONO MEMORIE, FERITE E VERITÀ

di Antonio Solmona

Ci sono eventi che dividono la vita in un prima e in un dopo. Non sempre sono quelli più clamorosi; a volte basta un gesto minimo, una parola sfuggita, un dettaglio che passa quasi inosservato. In **"Inventario di quel che resta quando la foresta brucia"** (TerraRossa Edizioni, 2025), Michele Ruol costruisce il suo intenso romanzo d'esordio proprio attorno a questa verità: le esistenze umane cambiano direzione in modi imprevedibili e spesso solo dopo molto tempo riusciamo a comprendere davvero ciò che è accaduto.

La storia è quella di una famiglia raccontata attraverso quattro figure essenziali: Madre, Padre, Maggiore e Minore. **Non ci sono nomi propri, quasi a suggerire che questa vicenda potrebbe appartenere a molte famiglie, forse anche alla nostra. Nel loro cammino si susseguono eventi decisivi: la nascita dei figli, che apre una stagione di promesse e di responsabilità, e poi un incidente destinato a segnare profondamente la loro storia.** Ma accanto ai grandi passaggi della vita emergono anche episodi apparentemente marginali: mani che si sfiorano per caso e restano intrecciate un attimo più del necessario, oppure l'apertura casuale di una chat che non avremmo dovuto leggere. Piccole crepe che, lentamente, possono cambiare il paesaggio interiore di una relazione.

La forza narrativa di Ruol sta nella scelta originale con cui decide di raccontare tutto questo. **Il romanzo procede come un inventario: a parlare sono gli oggetti della casa in cui la famiglia ha vissuto.** Un tavolo, una tazza, un telefono, una fotografia diventano tracce silenziose di ciò che è stato. **Ogni oggetto custodisce una memoria, come se nelle cose rimanesse impressa l'eco delle vite che le hanno attraversate. Così il lettore è chiamato a ricostruire la storia a partire da questi frammenti, come chi, dopo un incendio, prova a capire cosa è sopravvissuto tra le ceneri.**

Ed è proprio l'immagine dell'incendio a dare al romanzo la sua profondità simbolica. Quando una foresta brucia, ciò che resta sembra soltanto devastazione. **Eppure, sotto la cenere, la vita non è completamente scomparsa. Anche nella tradizione biblica il fuoco è spesso segno di prova e di purificazione: attraversare l'incendio significa misurarsi con ciò che davvero conta.** Non a caso, nella Scrittura Dio si manifesta talvolta proprio attraverso il fuoco, segno di una presenza che illumina e purifica senza annientare. In questa prospettiva, l'"inventario" evocato dal titolo assume quasi il valore di un



esame di coscienza: cosa rimane davvero di una vita quando le illusioni bruciano e le certezze si sgretolano? **Ruol, con uno stile essenziale ma incisivo, sembra suggerire che ciò che sopravvive non sono le apparenze, ma i legami, le responsabilità, le ferite non ancora riconciliate.** Gli oggetti diventano allora simboli di una memoria che chiede di essere abitata e compresa. Nel corso della lettura siamo continuamente spinti a rivedere il giudizio sui personaggi. Ogni frammento rivela un lato inatteso della loro interiorità, costringendoci a ricomporre il mosaico delle scelte, delle fragilità e dei silenzi che abitano ogni famiglia. **Inventario di quel che resta quando la foresta brucia è dunque un esordio sorprendente per maturità e profondità. Un libro per chi non ha paura di contemplare un incendio e, soprattutto, di smuovere con pazienza la cenere che resta.** Perché è proprio lì, tra ciò che sembra perduto, che talvolta si scopre ciò che davvero resiste: la verità dei legami, il bisogno di perdono, e forse anche la possibilità di ricominciare.



RENTAL FAMILY

Nelle vite degli altri

"A VOLTE TUTTO QUELLO DI CUI ABBIAMO BISOGNO È DI QUALCUNO CHE CI GUARDI NEGLI OCCHI PER RICORDARCI CHE ESISTIAMO"

di Giadina Carosiello

"Rental Family - Nelle vite degli altri" è un film del 2025 co-scritto e diretto da Hikari (pseudonimo di Mitsuyo Miyazaki), ambientato a Tokyo. Racconta la storia di Philip Vandarpleo, un attore americano che vive nella capitale giapponese da anni. Un tempo noto per aver interpretato un improbabile supereroe - un gigantesco tubetto di dentifricio in una pubblicità diventata di culto - oggi Philip è un uomo smarrito, privo di prospettive e di stabilità.

Sopravvive passando da un'audizione all'altra e accettando piccoli ingaggi, come fare la comparsa in matrimoni o funerali. La svolta arriva quando incontra Shinji, responsabile di Rental Family, un'agenzia che "affitta" attori per impersonare parenti o amici inesistenti nella vita di clienti soli, desiderosi di colmare un vuoto affettivo. **Questo lo conduce a recitare nell'esistenza altrui, entrando in vite che non gli appartengono ma che finiscono, inevitabilmente, per trasformarlo: scoprirà così che la solitudine può assumere forme diverse, spesso più profonde di quanto lui possa immaginare.**

Il film mette in luce il **bisogno universale di sentirsi ascoltati, visti e riconosciuti, riflettendo sull'importanza dell'empatia come ponte autentico tra le persone.** Tutto si muove sul confine tra realtà e finzione, portando lo spettatore a interrogarsi su quanto siano autentici i legami che scegliamo di costruire. Siamo ancora capaci, in quest'epoca, di custodire relazioni reali senza ricorrere a surrogati emotivi? Cosa resta dell'uomo quando nessuno lo guarda? E chi ci riconosce davvero? Esiste uno sguardo capace di vederci fino in fondo? **Il desiderio di essere visti senza maschere sembra trovare una risposta nell'idea di uno sguardo assoluto, quello di Dio, che non giudica ma riconosce l'essenza e il cuore di ciascuno.**

Alcuni dei dialoghi più significativi del film restituiscono con semplicità questa verità: "A volte tutto quello di cui abbiamo bisogno è di qualcuno che ci guardi negli occhi per ricordarci che esistiamo". E ancora: "Perché fai questo?" chiede Philip. "A volte la storia che ci raccontiamo diventa la verità. Ci esibiamo tutti in piccoli modi ogni giorno. Queste persone ti guardano come se ti aspettassero da tutta la vita. E quello che scoprirai è che le porterai con te." Parole che sottolineano il bisogno di contatti reali, di un'empatia autentica, e non di relazioni ridotte allo schermo di un cellulare.

Philip, inizialmente riluttante, si ritrova così progressivamente coinvolto nei ruoli che gli vengono assegnati: figlio premuroso, amico fidato, o semplicemente qualcuno disposto ad ascoltare. **Ogni incarico diventa uno specchio che riflette le sue mancanze e i suoi desideri più profondi, fino a rendere sempre più sottile il confine tra ciò che è recitato e ciò che è autentico.** Cosa significa appartenere a qualcuno? E, soprattutto, quanto siamo disposti a fingere pur di non sentirci soli?

Rental Family è un film che non offre risposte, ma invita lo spettatore a riflettere. **Attraverso la fragilità dei suoi personaggi mostra quanto sia profondo il bisogno umano di essere riconosciuti.** È, in definitiva, un'opera necessaria: perché ricorda che la solitudine più estrema non è quella di chi è solo, ma quella di chi deve pagare qualcuno per sentirsi, anche solo per un momento, visto davvero. E forse, proprio per questo, dovremmo imparare a guardarci gli uni gli altri con maggiore empatia.





Calendario del VESCOVO

A P R I L E 2 0 2 6

1 mercoledì - Mercoledì Santo Messa Crismale

ore 19.00 / Il Vescovo presiede la Messa Crismale nella Cattedrale di Cerignola

2 giovedì - Giovedì santo

ore 10.00 / Compie il rito della lavanda dei piedi a un gruppo di detenuti nel Carcere di Foggia

dalle ore 18.00 / È disponibile per le confessioni in Duomo (Cerignola)

ore 19.30 / Nel Duomo di Cerignola presiede la Messa in *Coena Domini*

ore 22.30 / Presiede l'Adorazione Eucaristica comunitaria in Duomo (Cerignola)

3 venerdì - Venerdì santo

Passione del Signore

ore 9.00 / Presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi mattutine con i canonici in Cattedrale (Cerignola)

ore 10.00-12.00 / È disponibile per le confessioni in Duomo (Cerignola)

ore 15.00 / Nel Duomo di Cerignola presiede la Liturgia della Passione e Morte del Signore

ore 21.30 / Presiede la Processione cittadina di Gesù morto e della Vergine Addolorata con il clero diocesano e religioso di Cerignola (Chiesa del Purgatorio)

4 sabato - Sabato Santo

ore 9.00 / Presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi mattutine con i canonici in Cattedrale (Cerignola)

ore 10.00-12.00 / È disponibile per le confessioni in Duomo (Cerignola)

ore 18.00-20.00 / È disponibile per le confessioni in Duomo (Cerignola)

ore 22.00 / Il Vescovo celebra la solenne Veglia Pasquale in Cattedrale (Cerignola).

5 domenica Domenica di Pasqua

Risurrezione del Signore

ore 11.30 / Presiede il Pontificale di Pasqua in Duomo (Cerignola).

ore 19.00 / Ad Ascoli Satriano presiede il Pontificale di Pasqua nella Concattedrale con i sacerdoti e i fedeli delle tre parrocchie della città.

6 lunedì

Si trattiene tutta la giornata ad Ascoli Satriano e la sera celebra in Concattedrale.

7 martedì

in mattinata / A Molfetta partecipa all'incontro pasquale con i compagni di corso.

8 mercoledì

Si reca in famiglia a San Vito dei Normanni (BR).

9 giovedì

ore 18.00 / Presso il polo culturale diocesano (Cerignola) partecipa alla presentazione di un libro del Preside Saggese.

10 venerdì

ore 9.30 / Partecipa al Ritiro del clero in Seminario (Cerignola). Dopo si ferma a pranzo con i sacerdoti.

ore 20.00 / Nel salone del Seminario Vescovile (Cerignola) partecipa a un incontro sulle buone prassi in materia di prevenzione e tutela dei minori negli ambienti educativi.

11 sabato

ore 11.00 / Nel Santuario diocesano di Maria SS. di Ripalta celebra in onore della Madonna, dando inizio al pellegrinaggio di ritorno in città.

in serata / Accoglie la sacra Icona alle porte della città e celebra i Vespri nella chiesa di San Domenico (Cerignola). Poi presiede la processione fino al Duomo.

12 domenica

II Domenica di Pasqua

ore 11.30 / Nella parrocchia di Cristo Re (Cerignola) amministra le Cresime.

ore 19.00 / Nella parrocchia di Santa Barbara (Cerignola) celebra in onore della Divina Misericordia.

13 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

15 mercoledì

in mattinata / Partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese a Molfetta.

16 giovedì

in mattinata / Udienze in Curia.

in serata / Si rende disponibile per la *Lectio divina* nelle parrocchie.

17 venerdì

ore 9.30-12.30 / Partecipa all'uscita di fraternità con i religiosi della diocesi a Bitetto e a Capurso.

ore 19.00 / Amministra le Cresime a Carapelle.

18 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 18.00 / A Borgo San Carlo amministra le Cresime.

19 domenica

III Domenica di Pasqua

ore 11.00 / Amministra le Cresime a Ortona.

in serata / Si reca a San Ferdinando di Puglia per il 40° anniversario sacerdotale di don Mimmo Marrone.

20 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

21-22

Giornate dedicate allo studio per il "Proprio" diocesano.

23 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 19.00 / Celebra nella parrocchia di Stornara in onore della Madonna Incoronata.

24 venerdì

ore 19.00 / Nella Cattedrale di Molfetta partecipa al 50° anniversario sacerdotale di Mons. Cornacchia.

25 sabato

ore 10.00 / Nel Santuario dell'Incoronata (Foggia) celebra per i pellegrini della diocesi.

26 domenica

IV Domenica di Pasqua

in mattinata / Guida una meditazione per alcune consacre dell'Ordo Virginum.

ore 19.00 / Nella chiesa della B.V.M. del Buon Consiglio (Cerignola) celebra per la festa della Titolare.

27 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

29 mercoledì

ore 18.00 / Celebra in onore di Santa Caterina da Siena nella cappella delle Suore domenicane del Buon Consiglio (Cerignola).

30 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 20.30 / Presso il Teatro Mercadante (Cerignola) assiste a uno spettacolo teatrale su Giuseppe Di Vittorio.

Segni dei tempi

Mensile della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno X - n° 7 / Aprile 2026

Redazione - Ufficio Diocesano
per le Comunicazioni Sociali

Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

comunicazionisocialicerignola@gmail.com

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi*
può essere visionato in formato elettronico
o scaricato dall'home page del sito della diocesi
www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa:
Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA
Chiuso in tipografia il 3 aprile 2026

Hanno collaborato per la
redazione di questo numero:

Fra Antonio Belpiede *ofm cap*
Angela Carosiello
Giadina Carosiello
Nicola Ciciretti
Diletta Dirienzo
Giuseppe Galantino
Sac. Antonio Miele
Roberto Monti
Sac. Michele Murgolo
Angiola Pedone
Michele Perchinunno
Donatella Perna
Sac. Giuseppe Ruppì *sdb*
Gennaro Santorufò
Antonio Solmona
Francesca Pia Sorbo
Fra Andre Tirelli *ofm*